

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1841.



Reggio

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

A
SUA ALTEZZA REALE
F R A N C E S C O I V.
D'ESTE
ARCIDUCA D'AUSTRIA
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA CARRARA
EC. EC. EC.

Altezza Reale

Gli spettacoli teatrali sono oggidì sì diffusi in tutte le regioni incivilite, e con tanta pretensione di eccellenza, che ben ardua riesce la scelta a chi nutre brama di ottenere il difficile contentamento del pubblico. Ciò tanto più s' avvera in que' teatri da moltissimi anni educati alle impressioni del bello e del grande, fra i quali quel-

lo di Reggio nelle cui scene (volge ora un secolo dalla nuova riedificazione) i più valenti nell'arti rappresentative segnarono il nome. Ultimo io nell'impresa, non ultimo nello zelo di ben servire allo scopo desiderato, posi in opera tutte le cure perché la Fiera del maggio ne' scenici spettacoli non diminuisce della sua fama; e spero anche nel presente anno di toccare la meta che mi proposi. Felice se i miei voti saranno paghi; più felice se la R. A. V. vorrà continuarmi quell'alto favore di che più volte benignamente mi fe' provare gli effetti generosi; e già emmi arra confortatrice il permettermi di porre sotto i RR. auspici i Melo-drammi, e l'eroica Danza da me trascelti nell'atto che ossequiosamente mi reputo a gloria di essere

Della Reale Altezza Vostra

Umilissimo, Divotissimo, Obbligatissimo Servitore
CARLO REDI IMPRESARIO

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo

Signori

Manna Ignazio al Servizio di S. A. R.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Boyer Luigi

Spalla e Supplemento al Primo Violino

Vezzani Prospero

Primo Violino de' Balli

Binder Francesco al Servizio di S. A. R.

Primo Violino de' Secondi Menozzi Luigi

Primo Violoncello Setti Giacomo

Primo Contrabasso al Cembalo

Spaggiari Pietro

(Benazzi Giuseppe

Viole (Morandi Domenico

Primo Contrabasso del Ballo

Peretti Carlo

Primo Flauto

Vergnanini Pellegrino

Ottavino

Confetti Francesco

Fagotti

Sirotti Natale

Mariani Giuseppe

Primo Corno della 1.^a Coppia

Morengi Francesco

Primo Corno della 2.^a Coppia

Bertolini Raimondo

Timpanista

Manzini Vincenzo

Gran Cassa

Bigi Lazaro

Clarinetti

Menozzi Pio

Prampolini Pietro

Oboè

Beccali Luigi

al S. di S. M. 1a D. di Parma

Pasini Luigi

Trombe

Cacciamani Rainero

al S. di S. M. 1a D. di Parma

Barbieri Giuseppe

Tromboni

Manservi Giuseppe

Corradini Angelo

Serpini Giuseppe

Le Scene dell' Opera e del Ballo sono inventate e dipinte dai Signori *Feramondo Cantoni* e *Giuseppe Boccaccio*.

I Vestiarj sono di proprietà de' Signori *Pietro Camuri* e *Compagno*; d'invenzione e direzione del Signor *Ghelli di Bologna*.

Attrezzista Signor *Negri Luigi di Parma*.

PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d' Inghilterra
Signora D' Alberti Eugenia
Soc. Onor. dell' Accad. Fil. di Bergamo

LORD, duca di Nottingham
Signor De-Baillou Gaetano
Soc. Onor. dell' Accad. Fil. di Bergamo

SARA, duchessa di Nottingham
Signora Serrati Luigia

ROBERTO DEVEREUX, conte d' Essex
Signor Biacchi Lorenzo

LORD CECIL
Signor Rossi Domenico

SIR GUALTIERO RALEIGH
Signor Perdagnesi Francesco

Dame della Corte Reale - Lordi del Parlamento
Cavalieri - Armigeri.

CORISTI

PRIMI TENORI	SECONDI TENORI	BASSI
<i>Signori</i>	<i>Signori</i>	<i>Signori</i>
Manzini Eugenio	Bizzocchi Luigi	Cavandoli Giuseppe
Ciarlini Pietro	Carpi Pacifico	Cagnoli Giovanni
Ferri Giuseppe	Cattellani Pietro	Anceschi Pompilio
Martinelli Giovanni	Guardasoni Luigi	Bertacchi Domenico
Richetti Giuseppe	Ferretti Pietro	Mornini Giuseppe
SOPRANI		CONTRALTI
<i>Signore</i>		<i>Signore</i>
Ferrari Carolina		Ferretti Prospera
Pedrazzi Angiola		Jemmi Carolina
Cattellani Maria		Cigarini Gaetana

*L' avvenimento ha luogo nella città di Londra
e nel cadere del secolo XVI.*

Parole del Signor Salvatore Cammarano.
Musica del Signor Cav. Gaetano Donizzetti.

ARGOMENTO

Elisabetta Regina d' Inghilterra nutriva una passione d' amore per Roberto Devereux, da poi Conte d' Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come Generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprisse d' allori, non mancò l' invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell' atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un' altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l' argomento del nuovo Dramma. La scena accade in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster, che corrisponde al giardino.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: SARA, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa,

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duol, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti...
(*accostandosi ad essa*)

Sara
Dame Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me?

Sara Non hai
Sul ciglio ancor la lacrima?
(Ah! mi tradisce il cor?)
Dame Lessi dolente istoria...
Piangea... di Rosamonda.

Sara Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Dame Il mio dolor!...
Sì, versalo

Sara Dell' amistade in seno.
Ladì, e credete?...
Dame Ah! fidati...

Sara Io?... no... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso*)

Dame (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara Roberto! oh tu che adoro
A cui sacrai mia fè

Eli. Ben lo sai, de' Pari è dritto;
Questo dritto si richiede.
D'altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d' uopo.

SCENA IV.

Uno Scudiero e detti.

Scud. Al regio piede
Di venirme Essex implora.

*Cec. e Gua.
Eli.*

Egli!...
Venga. — Udirlo io vo'
(lanciando a Cec. ed a Gua, uno
sguardo rigoroso)

*Cec. e Gua.
Sara
Eli.*

(Ahi la rabbia mi divora!...)
(Come il cor mi palpito!)
(Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara

(A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me!).
Cec. Gua. e Coro
(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è).

SCENA V.

ROBERTO e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...
Eli. Roberto!...

Conte, sorgi, lo impongo.
(*gli sguardi di Rob. errano in traccia
di Sara, ella piena di smarrimento cerca
evitarli*)

Il voler mio (*a Cec.*)

Nota in breve farò. Signori, addio.
(*tutti si ritirano, tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

Rob.

Il petto mio

Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli.

Ma l' accusa?...

Rob.

E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa.
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli.

Il cenno mio

Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce invida rabbia;
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
(*) *accennando una gemma che Rob.
ha in dito*

La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente.

Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d' amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita;
Per me di speranze-non ride la vita.
Per me l'universo-è muto deserto,
Le gemme del serto-non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero
in cui traspira tutta la sua tenerezza*)

Rob. No... che dici?...

Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!)
Vuoi pugnar! ma di', non pensi
(*con simulata calma, ed affiggendo in
Roberto uno sguardo scrutatore*)
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi...)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?
Palpitar?...

Rob. Di tal, che amore

Eli. Teco strinse...

Rob. Ah! dunque sai?...

(Ciel, che dico!...)

Eli. Ebben? Finisci:
(*reprimendosi appena*)
L' alma tua mi svela omai;
Che paventi?— -Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi...

Eli. (O mia vendetta!...)
E non ami? Bada!
(*atteggiandosi di terribile maestà*)

Rob. Io?... No.

Eli. (Un lampo., un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fnggir non può la rea.

Morrà l' infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà).

Rob. (D' orrendo precipizio
Il piè sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto! –
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano affetto
E morte, e tomba avrò.
(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti*)

SCENA VI.
NOTTINGHAM, e detto.

Roberto è - rimasto in profondo silenzio, immobile,
con lo sguardo affisso al suolo.

Not. Roberto... (*abbracciandolo*)

Rob. Che!... fra le tue braccia!...
(*balza indietro, come respinto
da ignoto potere*)

Not. Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse! - Io tremo
D' interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...

Not. Non proseguir... D'ambascia
L' anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce

Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel!.... pentita
Saria quella spergiura?....)

Not. E qual ferita
Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!....)

Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia;
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi ritrassi:
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Cosi turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto,
Anch' io mi struggo in lagrime....
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce....
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce;
Nel puro core e candido
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, *gli altri Lordi del Parlamento,*
e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo differita.
(*volgendo a Rob. un' occhiata feroce*)

Not. Vengo.—Amico....
(*porge la destra a Rob. come in atto
di accommiatarsi: è commosso viva-
mente, e però lo bacia, ed abbraccia
con tutta l'effusione dell'amicizia*)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò?...
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi !

Not. Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo;
L' onor tuo sol io difendo...
Terra e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o cielo almeno,
E sul labbro come in seno
Parli voce d' amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà).

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!)
(*parte. Not. Cec. e Coro escono per al-
tra via*)

SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa,
nel palagio Nottingham.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade

Io m' arrendo al consiglio
 Non dell' amor... L' orribile periglio
 Che Roberto minaccia
 Il mio scordarmi fe'... Chi giunge!... è desso.

SCENA IX.

ROBERTO *avviluppato in lungo mantello,
 e detta.*

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
 Venirne a te! — Spergiura! traditrice!
 Perfida!... E qual v' ha nome
 D' oltraggio e di rampogna
 Che tu non mertì?

Sara Ascolta. Eri già lunge,
 Quando si chiuse la funerea pietra
 Sul padre mio. — Rimasta
 Orfana e sola: d' un appoggio hai d' uopo,
 La regina mi disse, a liete nozze
 Ti serbo.

Rob. E tu?

Sara M' opposi. — Or dimmi, aggiunse.
 Forse nel chiuso petto
 Nudri fiamma d' amor? — L' ascoso affetto
 Svelar poteva, e segno
 Farti al tremendo suo furor? — Le chiesi,
 Ma indarno, il vel... fui tratta
 Al talamo... Che dico?
 A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sara Felice,
 Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
 Alla regina il core
 Volgi Roberto, e tremino gli audaci
 Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...

Spento all' amor son io.

Sara Sciagura estrema!
 Sebben da cruda gelosia trafitta,
 Sperai... La gemma che in tua man risplende

Era memoria e pegno
 Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto?
 Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.
*(gettando l' anello sulla ta-
 vola)*

Sara Mille volte per te darei la vita.
 Roberto... ultimo accento
 Sara ti parla, ed osa
 Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
 Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,
 Parmi sognar?

Sara Se m' ami,
 Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
 Può a questo segno in ingrato
 Esser di Sara il cor!
 Son l' odio tuo!

Sara Spietato!...

Per te mi parla amor.
 Da che tornasti, ahi misera!
 In questo debil core
 Del mal sopito incendio
 Si ridestò l' ardore.
 Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
 Cedi alla sorte acerba...
 A te la vita, e serba,
 Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!
 Fra vita, e morte ondeggio...
 Tu m' ami, e deggio perderti!...
 M' ami, e fuggir ti deggio!...
 Poter dell' amicizia,
 Prestami tu vigore,
 Che d' un mortale in core
 Tanta virtù non è.

*(Sara è a pie di lui piangente e
 supplichevole)*

Tergi le amare lagrime...

(*sollevandola*)

Sara Sì, fuggirò.
Lo giura.
(*Rob. protende la destra in atto di giuramento*)

Rob. E quando?
Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.

Sara Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge.
Ahi! qual periglio!... Involati...
Se alcuno escir ti scorge!...

Rob. Oh fero istante!...

Sara Un ultimo
Pegno d' infausto amore
Con te ne venga...
(*levando dalla cesta una ciarpa azzurra trapunta d'oro*)

Rob. Ah! porgilo...

Sara Qui, sul trafitto core...
Vanne... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.
Addio...

Rob. Per sempre...

Sara Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!... morir mi sento.
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte. Sara si ritira*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto primo.

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni Lordi

L' ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri

Senza l' aita della regina,
Pur troppo è certa la sua mina!...

Dame Lordi tacetevi: Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d' intorno fremente e sola,
Nè muove inchiesta, nè fa parola.

Tutti O conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo supplizio è già segnato;
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA *da un lato*, CECIL *dall' altro, e detti.*

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d' amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? (*a voce bassa*)

Cec. Morte. (*c. s.*)

SCENA III.

GUALTIERO, e detti.

Gua. Regina...
 Eli. Può la corte
 Allontanarsi: richiamata in breve
 Qui fia. (*tutti partono tranne Gua.*)
 Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era.
 Ed al palagio suo non fe' ritorno
 Che sôrto il nuovo giorno.
 (*marcato. — Eli. si turba*)

Eli. Siegui
 Gua. Fu disarmato;
 E nel cercar se criminosi fogli
 Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
 Vider che in sen celava
 Serica ciarpa. Comandai che tolta
 Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
 Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
 Il cor dovete, iniqui... —
 Del conte la repulsa
 Fu vana...
 Eli. E quella ciarpa?...
 Gua. Eccola.
 Eli. (Oh rabbia!...
 Cifre d' amor qui veggio!...)
 (*è tremante di sdegno, ma volgendo uno
 sguardo a Gua. riprende la sua maestà*)
 Al mio cospetto
 Colui si tragga. (*Gua. parte*)
 Ho mille furie in petto! —
 (*gettando la ciarpa sur una tavola
 ch' è nel fondo della scena*)

SCENA IV.

NOTTINGHAM, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
 Alla regal presenza.

Compio un dover funesto,
 (*le porge un foglio*)

D' Essex è la sentenza. —
 Tace il ministro, or parla
 L' amico in suo favore:
 Grazia.

(*Eli. gli volge una fiera occhiata*)
 Potria negarla

D' Elisabetta il core?
 In questo core è sculta
 La sua condanna.

Eli.

Not.

Eli.

Oh detto!...
 D' una rivale occulta
 Finor lo accolse il tetto...
 Sì. questa notte istessa
 Ei mi tradia...

Not.

Eli.

Not.

Eli.

Che dici!
 Calunnia è questa...
 Oh cessa!...
 Trama de' suoi nemici.
 No, dubitar non giova...
 Al mancator fu tolta
 Irrefragabil prova...

(*a questa ricordanza si raddoppia la
 sua collera, quindi è per firmare
 la sentenza*)

Not.

Che fai! sospendi... ascolta...
 Su lui non piombi il fulmine
 Dell' ira tua crudele...
 Se chieder lice un premio
 Al mio servir fedele,
 Quest' uno io chiedo, in lagrime.
 Prostrato al regio piè.

Eli.

Taci: pietade, o grazia
 Non merta il tracotante...
 A fellonia di suddito
 Perfidia unì di amante...
 Muoia; e non sorga un gemito
 A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO fra Guardie, GUALTIERO, e detti.

- Eli.* (Ecco l' indegno!)
 (*ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano*)
 Appressati...
 Ergi l' altera fronte.
 Che dissi a te? rammentalo:
 Ami ? ti dissi, o conte.
 No: rispondesti... — Un perfido,
 Un vile, un mentitore
 Tu sei... Del tuo mendacio
 Il muto accusatore
 Guarda, e sul cor ti scenda
 Fero di morte un gel.
 (*gli mostra la ciarpa*)
- Not.* (Che!...)
 (*ricoscedola. Rob. osservando la sorpresa di Not, è preso da tremore*)
- Eli.* Tremi alfine!
Not. (Orrenda
 Luce balena!...)
Rob. (Oh ciel!...) —
Eli. Alma infida, ingrato core
 Ti raggiunse il mio furore!
 Pria che ardesse fiamma rea
 Nel tuo petto a me nemico,
 Pria d' offender chi nascea
 Dal tremendo ottavo Enrico,
 Scender vivo nel sepolcro
 Tu dovevi, o traditor.
- Not.* (Non è ver... delirio è questo!...
 Sogno orribile, funesto!
 No, giammai d' un uomo il core
 Tanto eccesso non accolse...
 Pur... si covre di pallore!
 Ahi! che sguardo a me rivolse! —
 Cento colpe mi disvela
 Quello sguardo, e quel pallor!)

- Rob.* (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo...
 Della misera il periglio
 Tutto estinse il mio coraggio...
 Di costui nel torvo ciglio
 Folgorò sanguigno raggio! —
 Ahi! quel pegno sciagurato
 Fu di morte, e non d' amor!)
- Not.* Scellerato!... malvagio!., e chiudevi
 (*con trasporto di cieco furore*)
 Tal perfidia nel core sleale?
 E tradir si vilmente potevi?...
 La Regina? (*ripiegando*)
- Rob.* (Supplizio infernale!...
Not. Ah! la spada, la spada un istante
 Al codardo, all' infame sia resa...
 Ch' ei mi cada trafitto alle piante...
 Ch'io nel sangue deterga l' offesa...)
- Eli.* O mio fido! e te fremi, tu pure
 Dell' oltraggio che a me fu recato! —
 (*a Rob.*) Io favello; m' ascolta. La scure
 Già minaccia il tuo capo esecrato:
 Qual si noma l' ardita rivale
 Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai. —
 (*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di ansietà. Un istante di silenzio*)
 Parla, ah! parla.
 (*Momento fatale!*)
- Not.*
Rob. Pria la morte.
Eli. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

- Eli.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari
 Di costui la condanna mi porse.
 Io la segno. — Ciascuno la impari:
 Come il sole, che parte già corse
 (*a Cecil porgendogli la sentenza*)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerrier,
Lo percuota la scure in quel punto.

Coro
Eli. (Tristo giorno di morte forier!)

Va, la morte sul capo ti pende;
Sul tuo nome l' infamia discende...
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno...
Aplacarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro
(AI reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!)

(ad un cenno d' Eli. Rob. è circondato dalle guardie)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel palagio Nottingham nel fondo grandi veroni, a traverso de' quali scorgesi parte di Londra.

SARA

Nè riede il mio consorte! — Oh cie! che seppi!..
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte... Oh! s' ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.

Il familiare

Duchessa,

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

Sara Venga.

(il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)

Roberto scrisse!... —

(riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura!...

(dopo letto)

Segnata è la condanna!... —

Pur... qui lo apprendo... quest' anello è sacro

Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo?...

Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM., e detta.

Sara Il duca!
(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara)

Sara *(Qual torvo sguardo!)*
 Not. Un foglio avesti.
 Sara *(Oh cielo!...)*
 Not. Sara., vederlo io voglio.
 Sara Sposo...
 Ifot. Sposo! —Lo impongo! a me quel foglio,
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)

Sara *(Perduta son!...)* *(il duca legge)*
 Not. Tu dunque
 Puoi dal suo capo allontanar la scure?
 Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre
 Dalla trascorsa notte, allor che pegno
 D' amor sul petto la tua man gli pose
 Ciarpa d' oro contesta?
 Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!...
 Già tutto è noto a lui?...

Not. Si, scellerata!
 Nol sai che un nume vindice
 Hanno i traditi in cielo?
 Egli con man terribile
 Frange alle colpe il velo!...
 Spergiura, in me paventalo
 Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.
 Not. Attendi, o perfida:
 Vive Roberto ancor. —
 Io per l' amico in petto
 Fraternal amor serbava:
 Come celeste oggetto

Io la consorte amava:
 Avrei per loro impavido
 Sfidato affanni, e morte...
 Chi mi tradisce? oh misero!
 L' amico, e la consorte!
 Stolta, che giova il piangere?...
 Sangue, non pianto io vo'!

Sara Tanta il destin fremente
 Dunque ha su noi possanza?
 Può dunque l' innocente
 Di reo vestir sembianza?
 O tu, cui dato è leggere
 In questo cor pudico,
 Tu, Ciel clemente, accertalo
 Ch' empio non è l' amico.
 Che d' un pensier, d' un palpito
 Tradito io mai non l' ho.
(odesi lugubre macia)

Non rimbomba un suon ferale!...
(accorrendo ai veroni)

Ahi!..
(scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie)

Not. Lo traggono alla torre.
(con esultanza)

Sara Fero brivido mortale
 Per le vene mi trascorre!...
 Il supplizio a lui si appresta!...
 L' ora... ahi! l' ora è già vicina!...
 Ciel, m' aita...

Not. Iniqua, arresta.
(afferrandole un braccio)

Ove corri?
 Sara Alla regina.
 Not. Di salvarlo hai speme ancora!...
 Sara Lascia...
(cercando liberarsi)

Not. Oh rabbia! Ed osi?... — Olà?
(compariscono le guardie del palagio ducale)
 A costei la mia dimora

Sia prigioniera

Sara Oh ciel!...
 (*con grido disperato*)
 Pietà...
 (*cadendo alle ginocchia di lui*)
 All' ambascia ond' io mi struggo
 Dona, ah! dona un solo istante...
 Io lo giuro, a te non fuggo,
 Riedo in breve alle tue piante...
 Cento volte allor se vuoi
 Me trafiggi a' piedi tuoi,
 Benedir m' udrai morente
 Quella man che mi ferì.
Not. Foco d' ira avvampa, e strugge
 Questo cor da voi trafitto!...
 Ogni accento che ti sfugge,
 Ogni lagrima è un delitto!
 Ah! supplizio troppo breve
 E la morte ch' ei riceve!...
 Fia punita eternamente
 L' alma rea che mi tradì.
 (*egli esce nel massimo furore, Sara
 cade svenuta*)

SCENA IV.

Orrido carcere nella torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull' alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

ROBERTO

Ed ancor la tremenda
 Porta non si dischiude!... Un rio presagio
 Tutte m' ingombra di terror le vene!
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
 Secura a me di scampo.

Uso a mirarla in campo,
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti...
 O tu, che m' involasti
 Quell' adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi.
 Io ti dirò fra gli ultimi
 Singhiozzi, in braccio a morte:
 Come uno spirto candido
 Pura è la ma consorte...
 Lo giuro, e il giuramento
 Col sangue mio suggello...
 Credi all' estremo accento
 Che il labbro mio parlò.
 Chi scende nell' avello
 Sai che mentir non può.
 (*odesi un calpestio, e sordo rumore
 di chiavistelli*)
 Odo un suon per l' aria cieca!...
 Si dischiudono le porte!...
 Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie, e detto.

Gua. Vieni: o conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte.
 (*Rob. resta come percosso dal fulmine.
 Momenti di silenzio*)
 Ora in terra, o sventurata,
 Più sperar non dèi pietà...
 Ma non resti abbandonata;
 Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
 Bagnato il sen di lagrime,
 Tinto del sangue mio
 Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso a Dio...
 Gli astri commossi e attoniti
 Eco al mio duol faranno...
 E del sofferto affanno
 Avrò pietade in ciel.

Gua. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel.

(partono con Rob.)

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

ELISABETTA è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
 Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
 Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,
 (sorgendo agitatissima)

E ancor!... De' suoi conforti
 L'amistà mi sovvenga, io n' ho ben d'uopo...
 Son donna! — Il foco è spento
 Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
 D' alto martir le impronte!...
 Più non le brilla in fronte
 L' usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
 Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
 Ei recar mi farà... Pentito il veggo
 Alla presenza mia... — Pur fugge il tempo!.. —
 Vorrei fermar gl' istanti,.. — E se la morte
 Ond' esser fido alla rival scegliesse?
 Oh truce idea funesta!...
 E s'ei già move al palco?.. Ah! no... t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
 Il mio core a te perdona...
 Vivi, o crudo, e m' abbandona...
 In eterno a sospirar...
 Ah! si celi questo pianto.
 (gettando uno sguardo alle dame, e
 rammentandosi d' esser osservata)
 Ah! non sia chi dica in terra:
 La regina d'Inghilterra
 Ho veduto lagrimar)-

SCENA VII.

CECIL, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
 Al supplizio s'incammina.
Eli. (Ciel!..) Nè diede un qualche pegno
 Da recarsi alla regina?
Cec. Nulla diede,
 (odesi un procedere di passi affrettati)
Eli. Alcun s' appressa!...
 Deh! si vegga.
Cec. e Coro È la duchessa...

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO, e detti.

SARA scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè d' ELISABETTA: ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l'anello di ESSEX.

Eli. Questa gemma donde avesti!...
 (nella massima agitazione)

Quali smanie!... qual pallore!...
 Oh sospetto!... — E che! potesti
 Forse?... Ah! parla.

Sara Il mio terrore...

Tutto... dice... Io son...

Eli. Finisci.

Sara Tua rivale.

Eli. Ah!

Sara Me punisci...

Eli. Ma... del... conte serba... i giorni...

Deh! correte... deh! volate...

(ai Cavalieri)

Pur ch' ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...

(fanno un rapido movimento per uscire.

Rimbomba un colpo di cannone:
grido universale di spavento)

SCENA ULTIMA.

NOTTINGHAM, e detti.

Not. Egli è spento.

(come inebriato di gioia feroce)

Gli altri Qual terrore!., (silenzio)

Eli. s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno.

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell' avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni;

Io tradito nell' amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea!... (a Sara). Spietato cor!

(a Not.)

Quel sangue versato al cielo s' innalza,

Giustizia domanda, reclama vendetta....

Già mano di morte fremente v' incalza....

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta....

Sì vil tradimento, delitto sì rio

Clemenza non merta, non merta pietà....

Nell' ultimo istante volgetevi al cielo;

Ei solo perdono conceder potrà.

(*Not. e Sara partono fra guardie. Intanto*

Eli. profondamente assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione)

Mirate quel palco— di sangue rosseggia!...

È tutto di sangue il serto bagnato!

Un orrido spettro percorre la reggia

Tenendo nel pugno il capo troncato!

Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!

Pallente del giorno il raggio si fe'!...

Dov'era il mio trono s'innalza una tomba....

In quella discendo.... fu schiusa per me.

Coro Ti calma.... rammenta le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... Escite... lo voglio —

Dell' anglica terra sia Giacomo il re...

(*Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la Regina; ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*

F I N E

L' ORFANA
D E G E N E R A
AZIONE MIMICA
IN CINQUE ATTI
DI
DOMENICO RONZANI

ANTEFATTO

La marchesa di Lussan segretamente sposò il Conte di Valberg, dal qual connubio nacque una figlia nominata Teresa. Ragioni di famiglia la obbligarono a celar l'imeneo e la nascita della bambina, dà lei adottata, e deludere così gli avidi congiunti dichiarandola alla sua morte erede universale. Sdegnati i parenti della defunta che l'eredità andasse in potere di un' orfana sconosciuta, risolsero di perderla ed impossessarsi de' suoi beni. Volman, confidente della marchesa, e segreto agente de' suoi nemici, il quale da molto tempo ora invaghito di Teresa, prese l'incarico di maneggiare la nera trama. S'impadronì delle carte lasciate dalla marchesa, e scoperta la vera nascita della supposta orfanella, meditò di farla sua sposa, onde essere a parte delle sue ricchezze. D' *accordo* coi parenti dell' estinta, fece apparire ai tribunali che il testamento lasciato dalla marchesa era stato opera di Teresa. Furono così convincenti le prove, che l'infelice fanciulla fu condannata a pena infamante, e racchiusa in carcere. Volman seppe con iscaltrezze sottrarre Teresa all'infamia, e condurla in sicuro luogo, ove palesandole l' essere suo e la ispiratagli passione, le propose di farla propria sposa. Teresa credendo il suo onore in periglio, fuggì da Ginevra e giunse nel castello di Sainville sotto il nome di Enrichetta. L'accolsero cortesemente quei villici, e la presentarono alla contessa, la quale commossa dallo stato dell' orfana raminga, la ritenne presso di sè, colmandola di beneficenza. Adolfo suo figlio invaghitosi della saggia e bella fanciulla, la chiese alla madre in isposa. La contessa non curando sapere la nascita dell' orfanella, di buon grado vi acconsentì.

I pietosi casi dell' orfana dopo le stabilite nozze formano il soggetto della presente coreografica azione.

PERSONAGGI

EMILIA, contessa di Sainville
Signora Ciotti Sirtoli Carolina

ADOLFO, suo figlio
Signor Cuccoli Angelo

TERESA sotto il nome di ENRICHETTA
Signora Rovina Ester

VOLMAN, amante suo non corrisposto
Signor Ronzani Domenico

EGERTON
Signor Costa Luigi

ROBERTO, Intendente del Castello
Signor Franzini Pietro

FEDERICO, affittaiuolo, marito di
Signor Montallegro Bartolommeo

CARLOTTA, fattora
Signora Scarpa Carolina

BRIGIDA, gastalda
Signora Rossi Carmine

MAGISTRATO
Signor Rossi Raffaele

TURLICH, ufficiale
Signor Rossi Raffaele

GASPERO servo di VOLMAN
Signor Franzini Pietro

Molti Cavalieri e Dame invitati dalla Contessa,
Domestici — Giardinieri — Soldati — Villici

*L'azione è parte al Castello di Sainville, e parte alla
fattoria di Reintal nella Svizzera.*

Epoca 1600 circa.

ATTO PRIMO

*Amena campagna cui guida ad una strada boschereccia;
a diritta il gotico castello di Sainville. Pergolato di
fiori frammezzato da marmorei sedili.*

Attendesi l'arrivo della Contessa di Sainville col figlio. Festosi preparativi dei villici pel loro ricevimento: Federico ne anima lo zelo coi plausi, e gli incoraggia al lavoro. Giunge l'intendente Roberto, e manifesta agli astanti come ei sappia per lettera, che quello stesso dì vedrà Adolfo di Sainville sposo ad Enrichetta. I villici esultanti seguono il buon Federico, che recasi ad avvisare l'Orfana, e a far invito ad Egerton ed al notaro del villaggio. Volman s'inoltra guardingo, e, ad accertarsi se quello sia il castello di Sainville, ove alloggiar debbe la di lui ricercata Teresa, ne richiede l'intendente; fatto certo di ciò, prega Roberto onde il presenti alla Contessa, di cui riconosce l'assenza, non che l'imminente suo arrivo a compiere gli sponsali di lei col figlio. Risolve Volman d'impedire ad ogni patto un tal nodo, e pieno di segreta rabbia si congeda, e finge di allontanarsi. Esce pensierosa ed afflitta Teresa, che ivi è rinvenuta da Federico; da esso apprende come la contessa aderisca alle nozze di lei con Adolfo, di che è resa lietissima, ed oltremodo le sono accette le congratulazioni degli accorsi villici i quali al vicino imeneo festeggiano. Un ufficiale con soldati turba la comune letizia recandosi a pubblicare un bando, che intima la ricerca dell'Orfana ginevrina: un mal represso tremito assale l'infelice Teresa: i soldati allontanatisi lasciando pensierosi e taciturni gli astanti, che solo trovansi sollevati dall'arrivo di Egerton. A lui vola Teresa; il buon Vegliardo amorosamente la accoglie, chiedendole ragione delle lagrime che le vede spuntare sul ciglio. Teresa pur tace, ed Egerton, allontanati gli astanti, ri-

mane solo con lei, che gli si getta ai piedi, e gli palesa lo stabilito connubio, che ella purtroppo è astretta a ricusare. Interrogata da Egerton, ella si manifesta per quella orfana di Ginevra, che i tribunali ricercano, ed alla sorpresa di lui narra le nere trame di Volman e la propria calunniata innocenza Egerton commosso, le promette assistenza e difesa, ed invocatole propizio il cielo, si avvia ad incontrare la Contessa. — Teresa s'incammina al castello, quando sopraggiunge Volman, e riconosciutala la ferma e l'atterrisce ponendole sott' occhio il pubblico bando e l'orrenda condanna. Teresa lo scongiura pietosamente a non palesarla proscritta. Volman con freddo animo le rinnova i sensi della sua amorosa passione. Gli sia ella sposa, ed ei tacerà; nè questo solo; egli saprà manifestarla innocente, e le farà avere i suoi beni, di cui l'acquisto dipende dalle materne autentiche carte, ch' ei venne a tanto di trafugare, ed ha in serbo. L' infelice inorridita ricusa. Sdegnato Volman, le giura d'impedire le vicine nozze, scoprendola per l' abborrita orfanella, e lasciandola a pubblica ignominia. Invano Teresa il trattiene: ei le conferma le proprie risoluzioni, e parte. Campestri suoni di giubilo palesano alla misera l' avvicinarsi della Contessa, che si inoltra col figlio, circondata dai giulivi vassalli. Adolfo caldo d' amore si presenta alla sua diletta, che titubante l' accoglie e pure vorrebbe, nè sa reprimere una passione che la minaccia di troppo funeste conseguenze. Invano l'amoroso giovane cerca la cagione di sua tristezza. Egerton la conforta; la Contessa la supplica con dolci modi a palesarle da che provenga quella mestizia; altro non sa rispondere Teresa alla propria benefattrice, se non che scongiurarla a differire le nozze: al che non acconsentendo la Contessa, Teresa suo malgrado vi aderisce. Giubilo di tutti, i quali al vicino imeneo festeggiano con danze nazionali, terminate le quali entrano tutti nel castello per vedere a celebrare le bramate nozze. Federico rimanendo per ultimo viene da Volman fermato per sapere quale sia il motivo di tanta festa. Federico, cui punto non garba la figura e curiosità dello straniero, gli

risponde con mal piglio e sen parte. Volman sdegnato risolve d'introdursi nel castello e di presentarsi alla Signora del luogo per adempire gl'infami suoi progetti.

ATTO SECONDO

La Scena rappresenta una magnifica sala nel castello di Sainville; in prospetto gran porta che mette al principale scalone del palazzo.

Teresa vorrebbe sottrarsi alla vista di tutti; ma viene da Adolfo trattenuta e rimproverata del modo indifferente con cui accoglie le dimostrazioni d' amore del suo amante. Teresa vorrebbe giustificarsi ma non azzarda proferire parola, e avvedendosi allora della gelosia del suo Adolfo, si trova nella necessità di doverlo persuadere del di lei affetto, e aderire alle sue brame, disponendosi per le nozze. I Cavalieri e le Dame invitati alla festa, si avanzano, la Contessa e gli Sposi accolgono di buon grado i loro omaggi, e con lietissime danze viene da tutti dimostrata la propria gioia, al terminare delle quali la Contessa ordina di recarsi al tempio. Adolfo porge la mano per condurre al sacro tempio la sua diletta Teresa, la quale s'avvia palpitante e con incerto passo, e tutti muovono con lui. Qui (come prevedeva Teresa) presentasi Volman, alla vista del quale l'Orfana cade svenuta. In mezzo alla sorpresa di tutti, la Contessa chiede a Volman cosa voglia. In apparenza tranquillo, e con cortesi modi egli le risponde essere venuto a squarciare il misterioso velo che ricoprì sinora la di lei protetta fanciulla: a tai detti Teresa slanciasi a lui, e gli promette seguirlo, ove taccia: loro si frappone lo sdegnato Adolfo, che con minaccie impone a Volman o di tosto parlare più chiare parole, o di allontanarsi. Questi non ha più freno, ed a tutti manifesta Teresa per quell' Orfana ginevrina,

cui colpì di tutta la sua terribile forza il rigor delle leggi e ne mostra alla Contessa la scritta condanna. Generale movimento di orrore. Invano Teresa invoca pietà, invano protesta della falsa accusa, ma bensì esser bersaglio della più atroce calunnia; ognuno la respinge. Protesta la Contessa di abbandonarla al merito castigo, ed invano opponendosi Adolfo, le impone di tosto lasciare il castello. Ebbro di gioia, Volman afferra la vittima e seco la trascina: Egerton allora si avvanza, il respinge, e togliendo alle sue mani l'innocente fanciulla... T'inganni, gli grida, se così giunger credi all'infame tuo scopo. Io, io, a costo pur della vita, sarò scudo all'innocenza; io, saprò farla salva da' suoi iniqui persecutori. Teresa gli si precipita nelle braccia, ed ei seco parte, additandole il Cielo che mai non manca al conforto degl'infelici. Adolfo vorrebbe seguirli, ma viene trattenuto e condotto altrove: Volman segue da lungi Teresa: la Contessa ordina che tutto dispongasì per la sua immediata partenza, ed ognuno si allontana.

ATTO TERZO

Luogo remoto e Boschereccio

Diversi villici allegramente attendono a rustici lavori, conversando fra loro. Comincia ad oscurarsi l'aere minacciando vicina tempesta. Odesi da lungi il rimbombo del tuono, sicché i lavoratori stimano prudente consiglio, lasciate le proprie occupazioni, porsi al sicuro dall'intemperie, e perciò si allontanano. —La sventurata Teresa sopraggiunge condotta dall'ottimo Egerton: ella è pallida, rifinita, ed a stento può reggersi: il buon vecchio la induce a riposarsi un istante, confortandola con dolci parole a sperare protetta la propria innocenza, e scoperte le inique mire del suo infame persecutore. L'Orfana palesa la più

viva riconoscenza. Romba intanto più forte il tuono, ed i frequenti lampi mostrano ormai imminente la procella. Egerton, incoraggiata la donzella, la induce a partire seco, a cercare qualche letto riparatore. Volman li segue dopo di aver dato l'ordine al suo fido di attenderlo fino al suo ritorno.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Vasto cortile nella fattoria di Reintal cinto da muro: sul davanti un porticato con sedili. Casa campestre sulla dritta, a sinistra elegante casinetto cui si ascende per diversi gradini: alcune finestre agevolmente praticabili lasciano vederne l'interno. Un fanale illumina il porticato.

È notte. Il temporale va sempre crescendo. Carlotta e Brigida stanno osservando il cielo, che sempre più abbuia, allorché diversi villici giungono frettolosi a deporre i rustici attrezzi. Si bussa al portone; è Teresa che giunge accompagnata da Egerton, e chiede un ricovero sino allo spuntare del giorno. Narra il vecchio ai sorpresi campagnoli come Teresa sia scacciata dalla Contessa; ciò udendo Carlotta, ricusa albergarla, nè cede che alle istanze di Egerton, il quale promette di allontanarla appena albeggi. Federico e Carlotta cercano di alleviare il duolo della scorata giovinetta, e la esortano a prendere alcun ristoro. — La procella più infuria. Il portone rimasto aperto, concede libero adito a Volman, che s'introduce furtivo, e trova il modo di nascostamente spiare gli andamenti di Teresa. La stanza della Contessa, nel casinetto, è destinata al più agiato riposar dell'Orfana; il che inteso dal feroce Volman, ei si ritira. Carlotta ordina a Brigida di allestire l'occorrente, e Federico sta per con-

durre al riposo, l'Orfanella, che piena di riconoscenza, si getta nelle braccia di Carlotta, la quale tutta commossa non sa frenare le lagrime. Si chiude il portone, si spegne il fanale, ed Ognuno si ritira. Tutto è silenzio. Da una delle finestre si scorge Teresa, che immersa nel duolo, si pone, a scrivere. Volman esce dal suo nascondiglio, esamina a tentoni il locale, scopre che il muro può dargli facile adito alla fuga, e ne gode. Vede Teresa non lungi dalla finestra, e studia il modo di farla discendere. Certo che tutti sono al riposo, ei si avvanza arditamente, bussa leggermente alla porta del casinetto, e imitando la voce di Egerton, chiama Teresa Tratta in inganno, scende frettolosa la misera; e l' assale un tremito scoprendo invece Volman, che strettala per un braccio, la minaccia d'immergerle un ferro nel seno, ov' ella cerchi fuggirgli. Teresa, quasi svenuta, lascia cadere la lucerna. Volman traendo profitto dall' oscurità, tenta ogni prova ad indurre l'Orfanella a seguirlo; ma indarno: ella ne sprezza le più fiere minaccie, e il buon Egerton, gli dice, saprà difendermi e smascherare alla giustizia la tua nera perfidia. Tenta l' astuto Volman altro mezzo: ella il segua, le renderà le carte che la porranno al possesso di ricca eredità ed ei saprà, giustificarla innocente. Respinge la vittima ogni proposta del reo persecutore; tenta fuggirgli, getta un grido, quando costui minacciandola col pugnale ed afferratala per le chiome tenta con sè trascinarla. Lontani colpi di frusta annunziano l'approssimarsi di una carrozza. Volman atterrito abbandona Teresa, gettandola al suolo; corre tentone, e scavalcando il muro di cinta, precipitoso sen fugge. Tolti al sonno escono Federico e Carlotta con lumi, attoniti dal trovare ivi svenuta l'ospite loro, cui prestano soccorso. Federico corre quindi al portone, di cui si suona il campanello: ei riede spaventato, annunziando l'improvviso arrivo della Contessa; Carlotta è costernata e confusa; essa nasconde Teresa nella propria casa, indi seguita dai famigli si reca ad incontrarne la Contessa col figlio. Adolfo si mostra afflittissimo. La Contessa manifesta, come l' imperversar della pioggia la astringa a quivi passar la notte, dati al-

cuni ordini, si ritira nella propria stanza ed ognuno parte. La tempesta raddoppia, mugge il tuono, sbuffano impetuosi i venti, scoppiano frequenti fulmini, la pioggia cade a torrenti. Fra un momento Volman ricompare sul muro di cinta, ed a grande stento s'introduce di bel nuovo nel cortile. Sospettoso e guardingo sogguarda se alcuno il possa scoprire. Profittando poi del fragore degli scomposti elementi, risoluto tragge al casino, e cavato il pugnale, giura a sè stesso di immolare Teresa alla propria sicurezza. Indarno scoppia un fulmine ad atterrirlo. Fattosi scudo della propria malvagità, s'introduce nella creduta dimora dell'infelice sua vittima. Odesi di lì a poco un gemito. Volman sorte precipitoso: un fulmine in quell' istante scoppia nel casinetto, e ne abbatte porzione: massimo è il terrore dell' iniquo, che cade rovescio dalla scala, ma prontamente risorge, e barcollante ma pur sollecito fugge. Spaventata Teresa allo scoppiar del fulmine esce, e visto il casino in fiamme gridando, vola al soccorso della Contessa. Carlotta, Federico, Adolfo, vedute il pericolo, atterriti accorrono. Quando d'improvviso, asperse le vesti di sangue e col pugnale in mano, si presenta sulla soglia Teresa, che tremante annunzia la morte della Contessa, e cade svenuta. Quadro di orrore. Il desolatissimo Adolfo crede la già amata donna rea dell' orrendo misfatto, e la maledice. Suonasi a stormo. Si presenta colle sue guardie il Magistrato, che testimonia dell' orrendo spettacolo, ordina d' imprigionare Teresa, cui non vale il protestare della sua innocenza. Tutti imprecano a lei che viene dalle guardie trascinata in carcere; Egerton, però, non convinto della reità di Teresa, prega Federico a volerlo secondare ne' suoi progetti vegliando intorno alla fattoria se pur caso gli venisse fatto di scoprire qualche persona.

ATTO QUARTO

SCENA SECONDA

Gaspero il fido di Volman sta inquieto pel suo ritardo, quando ode un calpestio; è Volman appunto che giunge, il quale vedendosi inseguito da diversi villici, affannoso e smarrito chiede del suo destriero, lo afferra, e sen fugge come forsennato; il servo preso pur esso dallo spavento, si dà alla fuga; sopraggiungono ansanti i villici e Federico, il quale convinto di aver ravvisato nel fuggitivo lo straniero da lui il dì innanzi conosciuto e ritenuto per un malfattore, incoraggia vieppiù i suoi compagni ad inseguirlo.

ATTO QUINTO

*Vasta sala disposta pel giudizio dell' Orfanella;
l'aperto fondo lascia scorgere una montagna ed
un lago.*

Molti villici, fra cui Roberto e Carlotta piangono la morte della Contessa; Egerton guida l'addoloratissimo Adolfo, che mal raffrena la sua cupa disperazione. Giunge il Magistrato; le guardie conducono Teresa, or fatta segno dell' abborrimento comune. Essa si raccomanda al buon Egerton, che invano adopera della sua pietà a persuadere il Magistrato dell' innocenza di lei, che già ricercata dalla giustizia, ora appar rea di nuovo delitto. Vola Teresa alle braccia del suo difensore, ed avutane promessa di assistenza presso il superiore tribunale del paese narra le insidie di Volman, la venuta di esso alla fattoria, le sue minacce. Stupisce il Magistrato alla rilevante scoperta: quando a sorpresa di tutti odonsi due colpi di fuoco ed un forte rumore. Corre Federico, ed avvisa esser preso quell' uomo, che avvolto nel mistero

fu visto; nella notte aggirarsi presso il castello e la fattoria. Un raggio di speranza brilla in fronte di Teresa e di Egerton. L' ansia è dipinta sul volto di tutti. Teresa viene altrove condotta, e Carlotta la segue. Volman nel massimo disordine è trascinato dai villici armati: indarno egli tenta resistere, il Magistrato gli chiede cosa il conduca in quei luoghi, e se sappia d' un' uccisione avvenuta la stessa notte alla fattoria. Con ipocriti modi risponde Volman; poi chiede se forse cado in lui ingiustamente il sospetto di aver data la morte a Teresa. Massima è la sorpresa del Magistrato e di Egerton all' inattesa richiesta. Un lampo di luce brilla alla mente del sostenitore dell' Orfana. Segretamente ei palesa al giudice qual mezzo egli stimi adatto a scoprire il vero: conviene questi nel parere di lui, ed ordinato che niuno favelli al prigioniero, si ritragge ove fu condotta Teresa assieme ad Egerton e ad Adolfo. Per il che gravi sospetti penetrano l' animo dell' iniquo Volman. Egli esamina tutto sè stesso... forse qualche macchia di sangue... ma no, sono intatte le mani e le vesti. Tragge il portafoglio, ma niuna carta, niun documento vi manca. Oh! non hanno che infondati sospetti, esclama nella sua gioia, vengano pure, nulla hanno che reo lor mi possa provare.

Torna cogli altri il giudice, e con ferma voce accusa Volman di essere colpevole dell' uccisione di Teresa, Egerton essere il suo accusatore. Volman, benché atterrito, finge sicurezza, e si proclama innocente. È al tribunale supremo che io ti cito a scolparti, Egerton gli grida, vieni, e là giace l' inanimata salma della tua vittima; vieni, e là su quelle morte sembianze stendi la colpevol mano e giura, se il puoi di essere innocente di tanto misfatto. Volman è abbattuto, eppur si dispone allo spergiuro, e va;... ma s' apre d' improvviso la porta, e sulla soglia appare Teresa, che di una mano accenna il colpevole, stringendo coll' altra il pugnale che servì al delitto. All' improvvisa apparizione, Volman stramazza al suolo, sè palesa colpevole, innocente Teresa, e quasi in espiazione, getta ai piedi della creduta larva le carte che aspettavano all' Orfana,

che or tutta lieta innalza le braccia al cielo, rendendo grazia della sua palesata innocenza. Adolfo irrompe in Volman, ma viene trattenuto. Ordina il Magistrato ch'ei venga tratto al meritato castigo. L'iniquo, strappa la spada all' Intendente, cieco di timore e di rabbia, apresi fra gli spettatori una via, ei cerca indarno alcuno scampo. Vistosi circondato dovunque, getta la spada, e piuttosto che cedere, si precipita nel lago a trovarvi la morte. Generale stupore. Scoperta innocente Teresa, Adolfo le conferma il proprio affetto e le si promette consorte. Un quadro di giubilo pon fine all' azione.
